

» in Venezia dalla Boemia, ove si era portato per ispeculazione, ed ove si trattenne per tre anni circa. Edificò una picciola fornace in Murano. Nel principio fu calcolato assai poco, ma quando con esito fece eseguire dei lavori di cristallo fu il bersaglio dell'invidia e della malignità dei Muranesi, che attentarono fin anche contro la sua vita. Alfine ebbe egli a trovare protezione nel Senato, che nel 1739 gli venne assegnato un locale in remota situazione, non molto lontana dalla chiesa dell'Angelo Raffaele, e vicina al Ponte Rosso ove il detto Briati si distinse sempre nelle operazioni di svariati colori spedite nell'Indie. » — A p. 28 dice: « Giunto all'ultima perfezione il lavoro dei vetri in Venezia, mediante le cure incessanti e diligenti del nostro Briati che si stette per tre continui anni in Boemia a far il facchino, onde apprendere l'arte di ridur il vetro in cristallo, la nostra patria primeggiò assolutamente . . . Fu la natura in tutto imitata e fiori e frutta e piante e animali e quanto immaginar possa la fantasia di azzardoso poeta, tutto comparve sotto a' nostri occhi. I Banchetti Sovrani non avevano altro *Desert* che cristalli, i quali simboleggiavano i fatti più luminosi della favola e della storia. — A p. 29 Non posso omettere nel finir questo capitolo di narrare un aneddoto curioso sull'articolo dei lavori a filagrana, accaduto da circa trent'anni addietro. Dall'Indie fu rilasciata commissione alla Ditta Motta per fabbricar un intero fornimento da tavola di filagrana. Il Motta non esperto in questo ramo dell'arte, si rivolse al Briati, il quale assunse l'impegno e lo eseguì. Terminato il lavoro, e pagato l'artefice a prezzo d'oro, fu tutto incassato, e spedito a Costantinopoli. Quivi i committenti abusarono dell'incarico avuto, e vuotata una delle quattro casse, ne fecero regalo a varij ambasciatori, fra' quali a quello di Vienna, dando ad intendere che erano lavori dell'India. L'ambasciator Alemanò ripatriato fece pompa del dono avuto, ed il Sig. Breüner fu testimonio oculare dei lavori intitolati Indiani. Destinato il Breüner ambasciatore a Venezia si portò a veder le nostre fabbriche, e giunto a quella del

» Briati, quando gli si mostrarono i lavori a filagrana si mise a ridere, e sostenne ch'erano lavori dell'India. Il Briati sorpreso, fece accender la Fornace, e sugli occhi dell'incredulo spettatore fece eseguire i lavori a filagrana. Il Breüner stordito ordinò tosto un fornimento, lo spedì alla casa imperiale di Vienna, e venne a scoprire l'agabbo dei committenti di Costantinopoli. »

Non dissimili sono le parole di Giovanni Rossi nelle sue minute intorno i Costumi e le Leggi de' Veneziani, da me possedute. « Merita, dice, il Briati gran lode per aver tollerato di trattenersi per tre anni al servizio come facchino alle fornaci in Boemia a fine d'imparare inosservato l'arte di ridurre il vetro a cristallo. Fu il primo pertanto che nell'anno 1739 abbia ottenuta permissione dal Senato di piantare una fornace a Venezia, ai Carmini, o, per parlare più precisamente, all'Angelo Raffaele, vicinamente al così detto Ponte Rosso. Fu invidiato dai Muranesi, e per quanto si disse, non mancarono alcuni di tendergli insidie. Infatti egli dimostrò di coltivare un genio distinto. Non eravi oggetto, di cui non intraprendesse e non conseguisse la imitazione: e frutta, fiori, e piante, e piccoli palazzi, e giardini, e animali, e figure: tutto riduceva alla perfezione. Allora per tutte le mense i Signori pompeggiarono i vaghi adornamenti comunemente chiamati *Dezer*, e questi spesso di paste, di zuccheri, di porcellane, diventarono quasi tutti di vetro, e di vetro del Briati, abbellendosene gli stessi pranzi pubblici dati dal Doge. Fra molte sue belle invenzioni e tanti miglioramenti da questo artefice recati notisi principalmente il lavoro detto a *rottete* degli specchi. In essi per mezzo di questo, i quadri più insigni, i disegni più delicati sul cristallo si trasportavano per imitazione. Sovrappostavi la foglia, il chiaroscuro della stessa rendeva nuovo sorprendente spettacolo. Così anche il lucido degli specchi nel mezzo da magnifici pezzi di tal lavoro accerchiavasi. Notinsi pure i lavori del Briati a *filograna*, ne' quali il buon gusto, la leggiadria, la leggerezza, e l'indicibile diligenza, gareggiando fra